

Il colloquio in carcere alla presenza di altre persone. Laura Mirachian: «Mi è apparso tranquillo, sarà processato da un tribunale civile»

Al Sahri, ora la speranza è l'amnistia

Dopo la campagna de l'Unità l'ambasciatrice incontra il dissidente espulso dall'Italia

Maura Gualco

ROMA L'ambasciatore d'Italia in Siria, Laura Mirachian, ha avuto, finalmente, ieri un incontro con Mohammad Said Al Sahri nel carcere di Katar Susa, alla periferia di Damasco, dove il cittadino siriano è detenuto.

Si tratta dell'ingegnere che insieme alla moglie e ai quattro bambini, venne espulso dall'Italia il 28 novembre, dopo essere stato recluso nell'aeroporto milanese di Malpensa per cinque giorni. Imbarcata forzatamente sull'aereo, la famiglia Al Sahri venne riportata in Siria dove per essere stato membro dell'organizzazione "Fratelli Mussulmani", messa fuori legge, Mohammad rischia la pena di morte. E proprio dalla Siria erano giunte, nei giorni scorsi, allarmate notizie sulla sua morte sotto tortura, il 28 febbraio.

Per non aver concesso il diritto d'asilo e per aver rispedito l'uomo in un luogo dove può essere condannato a morte o torturato, il governo italiano è stato denunciato alla Corte europea di Strasburgo. In seguito alle pressioni da parte dell'Unità che si è occupata del caso, l'ambasciatore italiano a Damasco, ha potuto incontrare il detenuto. E finalmente la famiglia e l'opinione pubblica hanno potuto avere rassicurazioni sulle sue condizioni. Una notizia importante giacché secondo le relazioni di Amnesty International le violazioni dei diritti civili in Siria continuano ad essere gravi: torture e sparizioni dei detenuti, soprattutto dei "Fratelli Mussulmani" sarebbero sistematiche. E i processi verrebbero regolarmente celebrati senza garanzie democratiche.

Lo stato fisico di Mohammad Al Sahri - ci ha riferito l'ambasciatore Mirachian - è buono. Parole rassicuranti, che arrivano alla fine di un susseguirsi di notizie allarmanti e di mobilitazioni da parte delle organizzazioni per i diritti umani. L'ambasciatore - pur nei limiti di una difficile situazione - è in grado di dare alcune risposte.

Ambasciatore, come ha trovato il signor Al Sahri?

«Bene. Le sue condizioni erano buone e ciò che più mi ha stupito è stata la sua tranquillità. Compatibilmente con il luogo, certo ma non mi sembrava timido e non l'ho trovato

impaurito. Mi pareva fosse a suo agio».

Lo ha incontrato da sola?

«No, naturalmente. Hanno assistito all'incontro due-tre persone. Ma la conversazione non ha avuto limiti di tempo. Né interferenze. Ho potuto chiedere ciò che volevo e abbiamo chiacchierato bevendo del caffè per un'ora e mezzo».

Pensa che le persone presenti possano aver inciso sull'attendibilità delle sue dichiarazioni?

«È evidente che la presenza di più persone condiziona. Non posso escludere che eventuali presenze possano influenzare il tono, ma non ho avuto l'impressione che il detenuto fosse spaventato o reticente».

Cosa le ha detto l'ingegner Al Sahri?

«Mi ha parlato della sua vita, della sua famiglia e soprattutto delle sue speranze. Le accuse che verranno formulate a suo carico riguardano il possesso di documenti falsi, la detenzione di armi e l'appartenenza all'organizzazione illegale dei "Fratelli Mussulmani". L'uomo spera che questa inchiesta termini velocemente e che presto cominci il processo che nel suo caso sarà celebrato da un tribunale civile anziché militare».

È difeso da un avvocato?

«Ha un legale d'ufficio».

Le ha chiesto notizie sulla sua

famiglia?

«Sapeva che stava ad Hama e che vivono lì. Io volevo fargli scrivere un biglietto per sua moglie. Ma il signor Al Sahri non ha voluto. Ha preferito limitarsi a mandare un messaggio vocale».

Quale?

«Che sta bene e che non ha mai avuto crisi per quanto riguarda lo stato fisico».

Le ha fatto cenno a ciò che è successo in quei cinque giorni all'aeroporto di Malpensa?

«Lei potrà non crederci, ma mi ha detto di essere rientrato in Siria volontariamente perché spera in un'amnistia».

Un'amnistia?

«Sì, in effetti la scorsa settimana qui in Siria c'è stata l'amnistia anche se non è ancora esecutiva perché mancano i regolamenti di attuazione».

La cosa che più l'ha colpita?

«La gentilezza e l'affabilità del direttore del carcere».

No, intendo nelle parole dell'ingegnere Al Sahri.

«Che non fosse né rigido, né allarmato».

Lei sa in che condizione si trova il resto della famiglia? È libera o in stato di costrizione?

«Visto che la moglie ha viaggiato con lui e anche la sua famiglia è affiliata ai "Fratelli Mussulmani", penso che sia in uno stato di sorveglianza».



Il rimpatrio di alcuni immigrati clandestini con un aereo della compagnia di bandiera italiana

osservatori

A Damasco missione del Senato

ROMA Una delegazione di parlamentari andrà a Damasco ad incontrare Mohammad Al Sahri per verificare il suo stato di salute e se i suoi diritti siano violati o meno. È quanto annuncia Alberto Maritati, senatore dei Ds che ha presentato al scorsa settimana un'interrogazione con la quale si chiedeva al governo delucidazioni sulla vicenda.

«Siamo disposti ad andare a nostre spese ma chiederemo al governo che ci dia il visto e la copertura dell'Italia affinché si possa incontrare l'ingegnere siriano e assicurarsi che i suoi diritti, tra cui anche un avvocato e i colloqui con la famiglia, vengano garanti-

ti. Sia Maritati che Tana De Zulueta (Ds), membro della delegazione, vogliono andare fino in fondo. «Crediamo che l'Italia - prosegue il senatore - abbia un debito nei confronti dello signore. Il nostro governo ha commesso gravi violazioni e messo in pericolo la vita di quest'uomo che era entrato sul territorio a sovranità italiana e che aveva diritto di essere tutelato. Purtroppo non è stato fatto». Ma come farà il detenuto a rispondere nello stato di detenzione in cui si trova? «Posso dire senza presunzioni», risponde Maritati - che dopo 35 anni di magistratura, sono in grado di rendermi conto se mente per tutelare la sua incolumità o meno. In ogni caso chiederemo di incontrarlo da solo e di visitare lo stato in cui è detenuto». E non è tutto. La delegazione ha intenzione di chiedere al governo un'intercessione affinché Maysun Lababidi, la moglie dell'ingegnere siriano, possa uscire dalla Siria insieme ai suoi figli e rientrare in Italia. «Faremo di tutto, con il suo consenso, di riportare la moglie e i figli di Al Sahri in Italia per

poter avviare le procedure per la richiesta di asilo politico». La signora Lababidi è, secondo quanto riportato dalla famiglia rifugiata a Londra, agli arresti domiciliari con l'obbligo della firma due volte a settimana presso gli uffici del Mukabarat (Servizi Segreti).

Tra i politici e le organizzazioni umanitarie intervenute per sollecitare un interessamento alla drammatica vicenda di Al Sahri, ieri è sceso in campo anche l'Arci. «Siamo sollevati per il fatto che Al Sahri sia ancora vivo ma questo non cancella le gravose responsabilità che pendono sul governo italiano - afferma Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci - colpevole di aver rispedito a un destino di persecuzione l'ingegnere siriano e la sua famiglia in aperta violazione delle norme internazionali». A questo punto, dice Miraglia, «ci sembra doveroso che lo stesso governo che ha permesso che tutto questo accadesse si impegni a fondo perché Al Sahri sia scarcerato e possibilmente estradato in Italia».

ma gu

Il ministro non era informato dei mancati rimborsi per la costosa e vitale cura ma promette che il problema sarà risolto per la fine di luglio

Fotochemioterapia, Sirchia: «Non ne so nulla»

Marco Bucciantini

FIRENZE «Forse entro la fine di luglio aggiorneremo i livelli minimi di assistenza. Fotochemioterapia? Non lo so... m'informo...». È poco, ma all'ignavo ministro della salute di più non si riesce a strappare. Girolamo Sirchia non aveva letto la denuncia dell'Unità sulla sorte dei circa mille pazienti malati di tumore o trapiantati che vivono grazie alla fotochemioterapia extracorporea. Cura che per vicissitudini imperdonabili - e a 15 anni dai suoi primi impieghi in Italia - non rientra ancora fra le terapie garantite ai cittadini (i suddetti livelli minimi di assistenza).

La questione è chiara: un vergognoso errore burocratico l'ha accumulata alle terapie estetiche, quindi è stata tagliata dal governo Berlusconi fra quelle rimborsabili. Rimane la strada del ricovero: far comparire il pa-

ziente come ricoverato durante la terapia per poi riscuotere i drg (corrispettivi che le Regioni danno agli ospedali in base alle patologie dei ricoverati). Altro ostacolo: nessun corrispettivo è previsto per questa terapia. I kit per farla sono costosi, le aziende ospedaliere si gravano di questi costi senza sapere se le Regioni potranno poi restituire i soldi. La dottoressa Giuseppina D'Ascenzo sa bene quanto è difficile lavorare in queste condizioni. Lei è la responsabile dei pazienti che si sottopongono alla terapia all'ospedale Le Scotte di Siena, «quella che discute con l'amministrazione sull'acquisto dei kit. I costi sono alti, i rimborsi non arrivano, ma l'azienda non può impedire questa cura che per molti è vitale».

Per i pazienti che non risiedono nelle regioni dove si fa la fotochemioterapia il discorso è ancor più complicato: «Le Regioni di provenienza dovrebbero rimborsare il drg, ma questo viene contestato perché la cura non rientra fra quelle garantite e perché presuppone diversi

cicli, quindi ricoveri reiterati. Quindi costi abnormi», aggiunge la dottoressa. Così molte Regioni chiedono agli ospedali di erogarla in day hospital, per rimborsare direttamente il kit e solo quello. Ma questo esclude dalla cura i non residenti. In Piemonte e Lombardia fanno così e molti trapiantati sono dovuti emigrare altrove. «Qui a Siena - rivela la D'Ascenzo - abbiamo una paziente con il tumore alle ovaie. Giovani, con le metastasi, che non hanno risposto né alla radioterapia né alla chemio. Con questa fotochemioterapia qualche risultato si vede». La soluzione è una sola: la cura ha dimostrato la sua vitale efficacia, quindi va ricompresa fra i Lea, i livelli assistenza garantiti a tutti. Il ministro Sirchia si era impegnato in questo senso, anche se ora non ricorda. E rimanda alla fine del mese. Da questa promessa, per molti cittadini, dipende la vita.

L'ambiguità del ministro, però, angoschia, come conferma il responsabile nazionale della sanità dei democra-

tici di sinistra, Silvio Natoli, che lo accusa di non affrontare «mai i problemi reali. Sirchia è bravo a spostare l'attenzione su altre cose. Quando solleva un problema, lo fa come si trattasse di un cittadino ingenuo, e magari dice che il sistema sanitario è allo sfascio. È sconcertante: perché non prova a risolverli i problemi?». Sulla questione dei Lea, Natoli accusa il governo d'incuria: «I livelli essenziali di assistenza devono essere monitorati di continuo. Bisogna controllare che vengano rispettati, bisogna aggiornarli. Stesso discorso per i drg, che sono stati fissati quasi dieci anni fa. Così alcuni ricoveri vengono rimborsati a prezzi irragionevoli». E le Regioni vanno in passivo, togliendo poi dai rimborsi terapie vitali come la fotochemioterapia. «Il ministro diffonde l'immagine di un sistema sanitario pubblico ineluttabilmente condannato allo sfacelo. Non è così, però bisognerebbe governare questo sistema. Sirchia non lo fa. Non fa assolutamente niente».

Si segue la pista omosessuale per l'omicidio di un 63enne nella località sul litorale romano

Fregene, pensionato ucciso in casa

ROMA La testa fracassata e la pista omosessuale per un omicidio rompicapo. Alessandro Moretti, pensionato di 63 anni, è stato trovato morto dal figlio, nel suo villino di Fregene, centro balneare a nord di Roma. Sarebbe stato colpito più volte da un corpo contundente, probabilmente non metallico ma di vetro o ceramica.

La morte risalirebbe intorno alle mezzanotte di ieri. Il corpo era riverso, nelle vicinanze dell'ingresso, nel soggiorno con angolo cottura, del suo villino, dove Moretti abitava da una decina di anni. Il pensionato, che indossava pantaloncini e una maglietta, è

stato trovato alle 3 dal figlio di 32 anni, anch'egli di nome Alessandro, elettroutro specializzato, che era stato fuori a cena con amici. La porta non aveva segni di effrazione, ma nel soggiorno segni di una colluttazione: sedie e tavolini sono stati trovati a terra.

Il pensionato aveva precedenti risalenti a una decina di anni fa per lesioni, resistenza a pubblico ufficiale e induzione alla prostituzione. Esclusa la rapina, la cassaforte non è stata toccata e dalla casa non manca niente, gli inquilini sembrano propendere per la pista delle amicizie omosessuali del pensionato. Ascoltando ami-

ci e conoscenti è infatti emerso che da qualche mese l'uomo si incontrava spesso con ragazzi stranieri che a volte invitava a casa.

Ad accreditare l'ipotesi anche il fatto che nessuno nelle ville vicine ha udito rumori sospetti provenire dall'abitazione del pensionato. Evidentemente il morto conosceva il suo assassino e lo ha fatto entrare in casa.

Il figlio abitava con il padre nella stessa abitazione da circa un anno. Il cadavere è stato trasportato nell'istituto di medicina legale del policlinico Gemelli dove oggi avrà luogo l'autopsia.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Marco e Cinzia annunciano la morte della nonna

CESARINA ZANZI BORDINI
 La tumulazione avverrà il 15-7-2003 alle ore 14,30 al cimitero di Castelmaggiore (Bologna).

Bologna, 13 luglio 2003

15-7-2002 15-7-2003
 ANNIVERSARIO
 GIUSEPPE PINCHINI

A un anno dalla sua scomparsa e a tre anni da quella di

NADIA PINCHINI
 Mi mancate tanto.
 Nerina
 Bologna, 13 luglio 2003

1997 2003
 MARIO BRUNDI
 Ricordandoti affettuosamente.

ANNIVERSARIO
 15 luglio 1996 15 luglio 2003

OLIVIERO OGNIENE
 e il nipote
 CLAUDIO GALLI

Il tempo non cancella, anzi, rinnova il vostro ricordo. Un caro pensiero per voi.

Dolores e Davizia
 Bologna, 13 luglio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Robinson **PK** publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258